

17 gennaio 2010

Vigolzone. “*Festa di San Mario*”

[Is 62, 1-5; Sal 95; 1 Cor 12, 4-11; Gv 2, 1-12]

La festa del Patrono San Mario, martire, richiama i fondamenti della nostra fede, il senso della nostra appartenenza alla Chiesa, il valore testimoniale di essere “cittadini degni del vangelo”.

Conseguentemente possiamo comprendere la bellezza, la gioia, la forza che germinano dalla celebrazione liturgica e dalla partecipazione corale alla festa del popolo cristiano in tutte le sue diverse e connesse componenti.

1. *Il patrono San Mario, martire di Gesù*

La forte testimonianza che San Mario proclama con la sua morte violenta, sostenuta a motivo di Cristo e nella circostanza coraggiosa di essere ingaggiato a seppellire i martiri insepolti, suscita non solo un sentimento di ammirazione, ma porta a considerare come una fede autentica possa subordinare la propria vita a valori ritenuti prioritari.

Se il dono della vita proviene da Dio, il martire afferma il primato di Dio sulla sua stessa vita e dunque lasciandosi morire svela quanto sia grande per lui la confessione di fede nel Dio Signore del cielo e della terra.

Di fronte alla chiamata di Dio, anche la vita si pone in secondo piano, anzi viene elevato a manifestare la gloria e la potenza di Dio come colui che è il *Tutto* e al quale è sottomessa ogni cosa, anche la propria vita. Ecco perché il martire è proclamato “santo”, in virtù del suo essere votato alla santità di Dio, il suo donarsi per confessare l’unicità e la maestà di Dio.

Fedeli a San Mario, abbiamo imparato a porre Dio al centro della nostra vita, come colui che ci rivela chi siamo e quale è il nostro destino, come colui che rende evidente ciò che conta nella vita presente rispetto a quella futura, cioè la tensione al compimento dell’esistenza nell’abbraccio del Padre.

Il martire San Mario, venuto dal lontano medioriente fino a Roma per onorare secondo un’antichissima tradizione la Tomba degli Apostoli Pietro e Paolo, fondamenti della sua fede, è chiamato da Dio a sospendere il suo desiderio di venerazione agli Apostoli per servire i suoi fratelli di fede con un atto supremo di amore, quello di onorare i loro corpi dando una testimonianza di fede nella resurrezione.

Se non avesse creduto, non si sarebbe impiccato in quell’opera di culto dei morti. Qui, come si comprende, non emerge solo una visione religiosa di rispetto dei morti, ma risplende una fede grandissima nella vita eterna, promessa dalla resurrezione di Gesù dai morti.

Dunque veneriamo in San Mario la *fede invitta* che non teme di dare la propria vita per un gesto di amore nel nome di Gesù Risorto. Infatti il martire ha dato la *vita per amore*, tenendo in umile considerazione la propria vita in cambio del possesso della vera vita in Cristo Gesù, seguito da vero discepolo.

Così dimostra come è dalla morte che nasce la vita, è dalla morte accettata che sgorga il sangue dell'amore. Quale insegnamento deriva a noi nel saper accogliere le prove della vita nella consapevolezza del dire "sì" alla volontà di Dio.

2. *San Mario, martire per amore*

La liturgia che celebriamo segue la *Parola di Dio* proposta dalla 2ª Domenica del tempo ordinario. Se poniamo lo sguardo di fede sulle letture e non perdiamo di vista San Mario, possiamo cogliere significativi elementi di riflessione.

Il martire testimonia la sua fede in Gesù salvatore, cioè in quel Gesù che oggi si presenta come colui che viene in soccorso di chi si trova in condizioni difficili e disperate, realizzando un miracolo, un segno meglio dire, che rivela la sua divinità riversata sull'umanità per strapparla dalla morte.

Ciò viene a illuminare la nostra esistenza quotidiana in quanto l'intervento superiore di Dio in Gesù Cristo dice la sua presenza continua nella nostra vita, tale da riempire le nostre debolezze ed elevarla alla familiarità con Dio. Dio dunque non è più lontano

dalle nostre vicende ordinarie, dallo scorrere dei giorni, ma con la venuta del Figlio, Dio si è fatto nostro “commensale”, si è fatto il vicino, si è addossato le nostre precarietà.

In una parola si dimostra che Dio ci ama veramente come un tenerissimo Padre, stabilendo con noi quasi un’*alleanza nuziale* per cui si potrebbe dire che *Dio sposa l’umanità* che siamo noi.

A Cana di Galilea avviene un fatto ricco di simbolismo profetico e messianico nel contesto di una festa di nozze. Noi, di poca fede, siamo stupiti nel “vedere” quanto accade – l’acqua cambiata in vino – e siamo tentati di pensare ad un racconto fantasioso, privo di riferimento con la realtà storica.

Invece accade che Gesù mostra che la sua parola è quella stessa di Dio, potente, creatrice, trasformante la realtà: quell’acqua – simbolo di vita antica – viene ricreata in vino – simbolo della vita nuova, e fonda lo stupefacente *legame tra Dio e l’uomo*, forte e sicuro come quello sponsale.

Questo legame ci viene offerto nel battesimo e cresce nella fede fino a che matura nell’anima del cristiano, fattosi consapevole di essere “figlio di Dio”, creatura nuova, come il vino nuovo delle nozze di Cana.

Il rischio per noi, cristiani da sempre, consiste nel poter perdere il senso profondo dell’intervento di Dio o nel sottovalutare il miracolo della fede: quello di constatare come la nostra “acqua” – la nostra umanità

– diventata “vino” – riscattata e purificata dal peccato
– a prezzo del sangue di Cristo, morto crocifisso per noi.

Così nella debolezza della fede, può accadere che facciamo la figura di essere come le *giare* del convito nuziale di Cana, cioè di essere “giare di pietra”. Conteniamo il “vino buono”, ma rimane nascosto in fondo all’anima: abbiamo sì il battesimo, ma è sotterrato nel fondo della coscienza e non produce frutti di vita eterna.

Ecco allora come viene bene l’*esemplarità* del martire San Mario: lui il “vino” l’ha fatto esplodere nella sua energia incontenibile attraverso la sua vita riversata per Cristo, perché era tutta imbevuta di Cristo, il vero vino nuovo delle nozze con Dio. Cristo ha colmato la vita di San Mario, lui l’ha ridonata, in forza della sua presenza, per i fratelli. Questo si chiama amore!

Il martire è testimone dell’amore che Dio ha riversato nel suo cuore mediante lo Spirito di Gesù. Ciò produce “l’apice della vita di grazia, la *martyria* fino alla morte, la comunione più vera che ci sia con Cristo che effonde il suo sangue” (Giovanni Paolo II, Lett. Enciclica, *Ut unum sint*, 1995, n. 84).

3. *San Mario, martire per la Chiesa*

Il Patrono è stato consegnato alla comunità cristiana come modello di vita cristiana, come protettore dei cristiani, come guida a vivere bene nella

convivenza civile e religiosa. Non è un santo qualsiasi. Egli ci conosce e dunque intercede per noi, garantisce e preserva la nostra integrità di discepoli del Signore nelle nostre vicende personali e comunitarie.

Questo Patrono invita a non temere di essere testimoni della verità di Dio, di mantenere trasparente la nostra vita di ogni giorno mentre veniamo immersi nel flusso degli interessi, degli affari, del lavoro, della vita familiare e sociale.

In questo “vivere” pratico siamo chiamati ad un “*martirio*” nuovo, quello della fedeltà a Cristo, inseriti nel suo corpo che è la Chiesa, di fronte al mondo che sovente deride il cristiano e lo considera un ingenuo rispetto al progresso e al successo.

Conclusione

Anche oggi la Chiesa ha bisogno di cristiani veri, coraggiosi, capaci di una testimonianza pubblica e disposti a servire, anche stando negli ultimi posti, la gloria di Dio nell'uomo vivente.

Occorre perciò perseverare nella fede ben sapendo che l'esistenza cristiana implica una lotta contro le insidie del maligno, e ancora che non saranno mai lasciati soli.

Nella comunità cristiana, i credenti in Cristo vivono un'esperienza di fede e di amore con gli occhi rivolti alla sua venuta.